

*vita monastica*, pp. 51-61), è intessuta di fitti rapporti con gli arcivescovi milanesi, che incoraggiarono e aiutarono la costruzione dell'attuale monastero, sorto a lato dell'antica chiesa degli Umiliati.

Rosa Auletta Marrucci (*Il territorio e il complesso di Viboldone*, pp. 63-101), dopo aver rapidamente delineato il ruolo di Viboldone nella definizione dell'assetto territoriale della pianura posta a sud di Milano, ricostruisce le tappe dello sviluppo edilizio del complesso monastico e degli annessi fino agli interventi di restauro nel XX secolo.

Momento fondamentale nella storia della chiesa abbaziale è l'anno 1348, che segna, con il completamento della attuale facciata, la fine di ripetuti lavori di ampliamento dell'edificio e apre la fase degli interventi finalizzati alla realizzazione dell'apparato decorativo ad affresco. Le approfondite indagini di Maria Luisa Gatti Perer sull'arredo iconografico (*Gli affreschi trecenteschi*, pp. 103-213) hanno permesso tra l'altro di individuare l'esistenza di un progetto unitario che avrebbe presieduto alla esecuzione degli affreschi a partire dal 1349, e di identificare alcuni committenti. Ma la volontà degli ultimi prepositi umiliati, dei commendatari e in seguito dei monaci olivetani consentì di continuare ad arricchire chiesa ed edifici annessi di altre opere d'arte anche oltre il compimento del ciclo trecentesco: tra quelle illustrate da Marco Rossi (*Episodi figurativi fra Cinquecento e Seicento*, pp. 215-237) particolare interesse destano le quasi sconosciute decorazioni cinquecentesche di alcune sale e del cosiddetto «studio» nella Casa del priore, dovute alla committenza di Ludovico Landriani e di Giovanni Angelo Arcimboldi.

(A. LUCIONI)

R. MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1989 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 57). Un vol. di pp. 183.

Sotto questo titolo — troppo ampio per l'argomento trattato e che è opportunamente ridimensionato nel sottotitolo: *Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi* — l'A. ricostruisce alcuni aspetti della storia della Domus pauperum scholarium Italicorum de charitate Beatae Mariae, collegio fondato a Parigi, nel febbraio del 1334, dal fiorentino Andrea Ghini

de' Malpigli, allora vescovo di Arras (successivamente vescovo di Tournay e cardinale), dal prete modenese Francesco de Hospitali, dal mercante pistoiese Giovanni Renieri e dal canonico piacentino Emanuele de Rolandis.

L'istituzione, che sembra aver avuto una vita abbastanza movimentata fin dal suo inizio, conobbe periodi difficili (a causa anche delle generali condizioni politiche francesi) lungo i secoli XV e XVI, fu sede di un gruppo di Gesuiti fra il 1541 ed il 1550, e, dopo altre traversie, si estinse nell'ultimo quarto del XVII secolo, nel 1677, allorché venne sostituita da una comunità di preti missionari irlandesi. Inizialmente, essa era destinata a fornire i mezzi di sussistenza ad undici scolari italiani poveri, provenienti dalla diocesi o dal territorio di Firenze (4 borse), di Modena (3 borse), di Pistoia (3 borse) e di Piacenza (1 borsa), grazie ad una sovvenzione annua di 14 fiorini «pro capite» che, rispetto alle borse pagate da altre istituzioni universitarie parigine, rappresentava una somma sufficiente ad un decoroso mantenimento agli studi.

La storia del Collegio ricostruita dalla signora Manno Tolu è, come già si è detto, incompleta nel senso che, nella impossibilità di procedere ad una ricerca sistematica negli archivi di tutte le città italiane da cui provenivano i borsisti, essa si limita allo studio di quelle fasi della vita della Domus, dalla sua fondazione trecentesca alla sua estinzione nel XVII secolo, che sono documentate negli archivi nazionali della capitale francese o da altre fonti relative alla storia dell'Università parigina. A partire, poi, dal 1547 e fino al 1582, essa si occupa essenzialmente dei borsisti pistoiesi inviati a Parigi, alla Domus, a norma degli statuti della fondazione di essa.

Nella prospettiva locale che in questa seconda parte assume, l'indagine della signora Manno Tolu si rivela di una notevole ricchezza documentaria e di una apprezzabile utilità. Essa presenta cenni biografici, fin qui poco noti o ignoti del tutto, di quella trentina di scolari ammessi a frequentare lo Studio parigino per deliberazione del Comune di Pistoia, dal 1547 al 1582, anno in cui un decreto del duca di Firenze «dirotta» sullo Studio di Pisa gli scolari destinati a Parigi. E di questi scolari — molti dei quali appartenenti al patriziato cittadino e di professione medici: due caratteristiche in contrasto con le norme statutarie iniziali che li volevano poveri e li preferivano teologi — narra vari, interessanti episodi relativi al loro viaggio ed al loro soggiorno (spesso interrotto bruscamente) in Francia.

L'interesse di questa seconda parte del vo-

lume è anche legato a tutte quelle questioni politiche di sviluppo (e di controllo) universitario che indurranno i Medici a potenziare i due Studi di Siena e di Pisa e che, alla fine del 1593, grazie ad un decreto del granduca Ferdinando I, saranno risolte con l'istituzione, a Pisa, del «Collegio delle Comunità» destinato ad ospitare tutti i borsisti toscani.

(R. DE CESARE)

G. DOGAER, *Flemish Miniature Painting in the 15th and 16th Centuries*, transl. by A. E.C. SIMONI and others, ed. B.M. Israël B.V., Amsterdam 1987. Un vol. di pp. 192 con 118 illustr. e 16 pl.

Depuis 1925 et la publication par F. Winkler de son ouvrage *Die flämische Buchmalerei des XV. und XVI. Jahrhunderts* (Leipzig 1925; 2ème éd. B.M. Israël B.V., Amsterdam 1978, avec addenda de G. Dogaer), aucune véritable étude de synthèse n'avait été publiée concernant la miniature «flamande» du XVe et XVIe siècle. C'est à combler cette lacune que s'est attaché G. Dogaer, conservateur, depuis 1973, au Département des manuscrits de la Bibliothèque royale Albert 1er de Bruxelles.

Il s'agit à l'évidence d'un projet ambitieux puisqu'il couvre une période très riche de la miniature des Pays-Bas méridionaux, considérée non plus sous un aspect particulier, mais bien dans son ensemble. Rendons hommage à l'A. d'avoir pu le mener à bien. Il a pour ce faire choisi d'organiser son travail suivant la structure mise en place par Winkler, à savoir diviser son texte en différentes notices, consacrées chacune à un artiste, un atelier ou encore à un «style» d'enluminure. Ainsi, pour chacun des miniaturistes envisagés, G. Dogaer rassemble les connaissances actuelles et fournit, lorsque cela s'avère possible, l'essentiel des données biographiques. Chaque notice comporte, par ailleurs, une bibliographie bien fournie concernant l'enlumineur en question et une liste des manuscrits qui lui sont attribués. Aux dires mêmes de l'A., ces listes ne sauraient toutefois être exhaustives, ce qui se conçoit aisément compte tenu de la dispersion et du nombre des manuscrits conservés. Comme base de recherche, leur intérêt n'en est pas moins incontestable, et ce, même s'il convient de les utiliser avec circonspection. En effet on constate qu'elles englobent non seulement des manuscrits attribués à la main même de l'artiste ou réalisés dans son atelier,

mais aussi des ouvrages procédants de suivants. En outre, comme il n'est pas rare que plusieurs miniaturistes aient travaillé conjointement sur un même manuscrit, certaines attributions demeurent aléatoires. L'A. en est bien conscient et insiste d'ailleurs sur ce point «...In many cases it is indeed a difficult problem, if not at times even an insuperable one, to distinguish the work of a master from that of his assistants and imitators. And in many instances not all the miniatures in a single manuscript were painted by the same hand. All this has the effect of making it difficult to assign the name of an illuminator to particular miniatures with any degree of certainty» (p.11).

Enfin, et c'est là que réside une des grandes qualités de cet exposé, G. Dogaer ne se limite pas dans la plupart des cas à un simple *status quaestionis* mais retrace avec précision les caractéristiques et les particularités stylistiques ou techniques de chaque artiste, ouvrant ainsi bon nombre de perspectives nouvelles.

Par rapport au livre de Winkler, quelques noms d'artistes ont, à juste titre disparus; bien d'autres en revanche ont fait leur apparition. Il n'est malheureusement pas possible, dans le cadre restreint de ce compte-rendu, de citer tous les miniaturistes et ateliers que l'A. soumet à notre attention. Signalons toutefois que l'ensemble de ces chapitres offre un vaste panorama, réparti sur deux siècles, de la production de livres enluminés dans les Flandres. A cet égard, on soulignera tout l'intérêt de l'introduction et de l'avant-propos historique qui énoncent avec beaucoup de clarté les principaux problèmes soulevés par la miniature des Pays-Bas méridionaux. Deux brèves remarques qui n'enlèvent rien à la qualité du texte: peut-être aurait-il été bon de consacrer un bref chapitre aux manuscrits, souvent de première importance, dont l'origine est incertaine ou sujette à caution et qui, en cela, s'insèrent mal dans les attributions actuelles? De même, bien qu'il s'agisse d'un choix de l'auteur tout à fait défendable, on ne peut s'empêcher de regretter le peu de place accordé dans cet imposant travail aux ouvrages conservés aujourd'hui dans des collections privées. Certes, la plupart de ces livres changent fréquemment de propriétaires et restent peu accessibles aux chercheurs. Néanmoins on ne saurait nier qu'ils constituent très souvent des exemplaires de grand intérêt, dont l'étude, même fragmentaire, ne peut être négligée.

Terminons en signalant que grâce à différentes tables, l'ouvrage s'utilise et se consulte aisément. Plusieurs index renvoient aux pos-